

La riqualificazione dell'area Falck: uno sguardo sociologico

Simone Tosi e Pietro Palvarini – Facoltà di Sociologia, Università di Milano-Bicocca
Sesto San Giovanni, 27 settembre 2007

Ci è stato chiesto di esplorare gli **scenari demografici e di composizione socio-economica** che potrebbero riguardare il territorio di Sesto in rapporto alla riqualificazione dell'area Falck. E ci è stato anche chiesto di provare a mettere sotto osservazione i **processi di costruzione di politiche pubbliche** che stanno sviluppandosi in relazione al progetto di “riqualificazione delle aree Falck”.

Proviamo a rispondere a entrambe le domande che ci sono state poste.

Solo una breve premessa.

La premessa è che la famigerata complessità che caratterizza la fase storica attuale e la **rapidità con cui le trasformazioni sociali hanno luogo** rischia di assimilare il nostro ruolo più a quello di **profeti o vati** che non a quello più modesto, ma che evidentemente preferiamo, di “scienziati sociali”. al di là delle considerazioni sul nostro ruolo e sul nostro tipo di apporto, che evidentemente hanno il sapore della battuta, ci pare che la questione società moderna = società complessa meriti qui una particolare attenzione.

Se in molti casi il concetto di complessità è forse abusato, e soprattutto rischia di indurre una reazione apatica e immobilistica, vi è però certamente qualche specifica ragione avendo a che fare con l'estrema **densità che caratterizza l'area** metropolitana milanese. Ovviamente ci si riferisce alla densità abitativa, di strutture, di edifici ecc. ma anche alla densità di relazioni, di connessioni, di intrecci e talvolta di vincoli. È un'area dove necessariamente qualsiasi intervento risente di queste infinite connessioni e anche ricade sulle molte parti connesse.

Ci pare un tema che è emerso a più riprese nei precedenti incontri di questo gruppo di lavoro. In genere la forma assunta dal tema è quella del “**fare sistema**”. Emergono due declinazioni principali dell'idea di sistema, potremmo dire due scale. La prima tocca il tema del rapporto tra le

trasformazioni dell'area Falck e il resto del territorio di Sesto S.G. La seconda direzione allarga la scala alla dimensione metropolitana.

In questa prospettiva abbiamo scelto di concentrare la nostra attenzione su alcuni dati – che presenteremo più avanti – aggregati a tre diversi livelli: quello comunale, quello provinciale e quello regionale. Solo in alcuni casi, quando le elaborazioni non sono state prodotte direttamente da noi, presentiamo informazioni riferite ad altre unità territoriali (i Centri Per l'Impiego, i Sistemi Locali del Lavoro).

Quello delle relazioni tra l'area Falck, la città di Sesto e l'area metropolitana milanese, della necessità di fare sistema, è dunque uno dei temi centrali. Ma ve ne sono alcuni altri che attengono ai processi di costruzione di politiche pubbliche ai quali vorremmo rapidamente accennare prima di passare alla parte più legata ai dati.

Un tema che risulta in qualche modo un “tema obbligato” nella nostra analisi è quello di quanto il progetto in esame sia in grado, o quantomeno dedichi attenzione agli **spazi pubblici**, alla città da vivere, alla socialità ... qualcuno ha fatto nei precedenti incontri riferimento al concetto di comunità e di integrazione sociale.

È stato osservato che vi è nel progetto una certa carenza di spazi pubblici, che manca un “centro civile”, una agorà. Che le strutture verticali sembrano simboleggiare una volontà di fuga da un “suolo infido”: le torri sembrano simboleggiare l'ideale della “distinzione”, dell'auto-isolamento. E, pur non volendo attribuire eccessivo peso agli aspetti simbolici che si possono leggere in un segno o nell'altro del progetto, abbiamo osservato una certa carenza di attenzione verso strutture che possano favorire i processi di contaminazione, integrazione, o semplicemente di socializzazione.

Ci sembra di cogliere due fiducie che secondo noi potrebbero risultare mal riposte. A costo di sembrare contraddittori.

Il primo tipo di fiducia è quella nel *mercato*, e nel suo correlato quotidiano dello shopping, come motore ultimo (unico? viene da chiedere) dei processi sociali. Magari detto così è un po' brusco. Anche eccessivo. Ma d'altra parte negozi, centri commerciali, *mall*, ecc. sembrano fare la parte del leone nel definire e determinare le attività dei cittadini. Attenzione: non si tratta di banale critica anticonsumistica. Il dubbio è se lo shopping possa sopperire alle lacune aperte dall'entrata in crisi di

quelle agenzie di socializzazione che tradizionalmente hanno definito l'apprendimento del "mestiere di cittadino". E la risposta a questo dubbio difficilmente può essere completamente affermativa. In sintesi se ne potrebbe ricavare la visione di un'**urbanistica pensata per i consumatori anziché per i cittadini**. Anche l'ambiente, il verde sembra diventare un prodotto "museale", così come le vestigia dell'archeologia industriale. Si tratta di una preoccupazione che forse non è tanto peregrina, in una fase in cui le politiche pubbliche sembrano ridefinire i loro interlocutori nell'attore di mercato: il cittadino-consumatore di cui ci ha parlato per mesi il ministro Bersani (decreto liberalizzazioni), la Lanzillotta della legge sulla privatizzazione delle risorse idriche, il cliente della sanità lombarda, titolare di una libertà di scelta molto schiacciata sul paradigma di mercato (lo stesso vale per altri settori come la scuola ecc.) con cui ci siamo abituati a fare sempre più i conti con i governi regionali retti da Formigoni.

Il secondo tipo di fiducia è la fiducia negli **spazi urbani funzionalmente specializzati**. Nel progetto che abbiamo esaminato il Sancta Sanctorum della vita sociale è la Rambla. E questo non costituisce certo un problema in sé. Vorremmo però riflettere un momento su due possibili, e non mutuamente esclusivi, spazi entro cui una relazione impegnativa come la socialità a-specifica (nel senso di una socialità agita verso un "altro generalizzato", non scelto, randomizzato..., diversa rispetto a quella che ha luogo in segmenti sociali come il gruppo dei pari, i simili per passione ecc. che ha invece a che fare con gli "spazi associativi") può avere luogo. In questo senso la Rambla si configura come uno spazio specializzato, il luogo dello "struscio", dello scambio (non solo commerciale) tra differenti ruoli e differenti identità. Diviene una sorta di palcoscenico entro cui hanno luogo le drammatizzazioni delle identità. Il coinvolgimento in questo tipo di arena, la possibilità di scegliere di partecipare a una tale rappresentazione fortemente codificata è legata però a un senso di appartenenza e alla conoscenza di codici che necessitano di un apprendimento che deve avvenire anche altrove. E qui entra in gioco un'idea di spazio di socialità diffuso. Una rete differenziata di occasioni di "stare" che non sia disgiunta dalle altre "funzioni" che possono avere luogo nello stesso spazio. Le strade possono essere un esempio semplice ed emblematico; possono essere percorse e attraversate ma anche, quasi casualmente, divenire luoghi di sosta, incrocio e incontro. Spazi per una socialità "quotidiana".

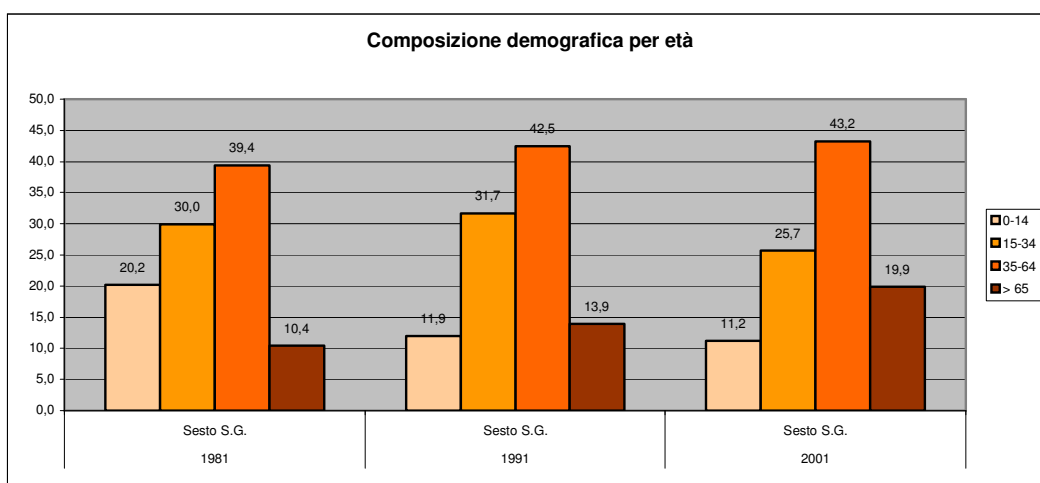
È evidente che questo tipo di argomento acquisisce maggiore rilevanza in questa modernità che ha nella complessità, come si è già avuto modo di dire, e nella varietà alcuni dei suoi tratti specifici. E la faccenda si fa ancora più complicata, e quindi rilevante, se diamo un'occhiata alle letterature sulle "comunità urbane" e, più in generale, sulle identità post-moderne. Gli autori che hanno ricercato intorno a questi temi mettono viepiù l'accento sulla complessificazione delle

appartenenze comunitarie. Le identità divengono multiple – a volte con qualche rischio di schizofrenia, ma tant'è – e l'individuo non sembra più essere facilmente collocabile nell'una o nell'altra “comunità”: la questione delle multiappartenenze comunitarie.

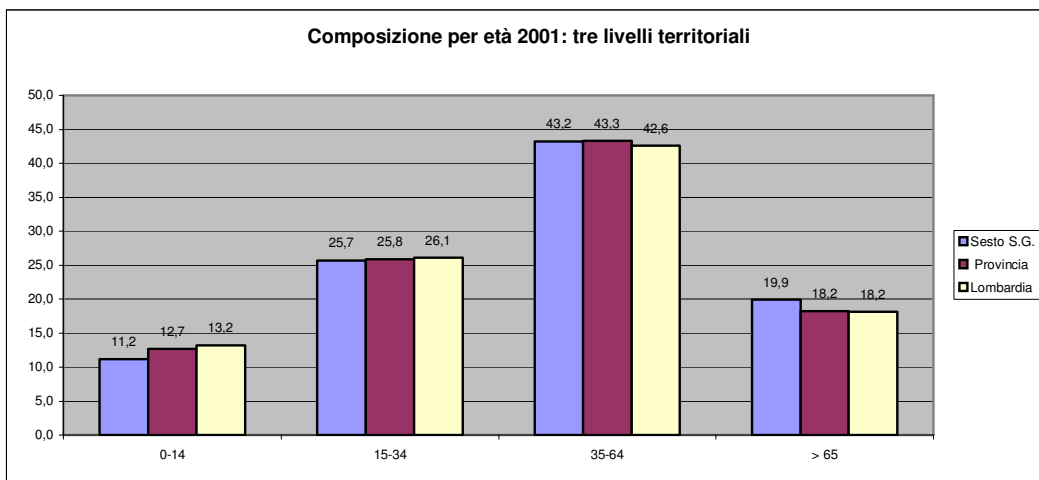
Spinte verso un territorio intensamente “abitato” (ovviamente non nel senso dell'alta densità abitativa) e verso “*Livable Streets, Protected Neighborhoods*” come suggeriva un classico testo degli anni '80 (Donald Appleyard) sono forse oggi concetti che meritano rinnovata attenzione nel generale clima di

Detto questo proviamo a passare a una minima osservazione di alcuni dati che ci sembra possano fornire qualche suggerimento e introdurre qualche area di attenzione.

Innanzitutto l'assetto **demografico**. Gli elementi di maggiore spicco sono il capovolgimento del rapporto tra la fascia più giovane e quella più anziana. A Sesto la popolazione nella fascia 0-14 è passata dal 20,2 del 1981 all'11,9 del 1991. tale tendenza si è poi ulteriormente dispiegata nel decennio successivo portando la classe a quota 11,2. Specularmente la quota degli over 65, che pesava per poco più del 10% nell'81, è oggi (2001) prossima al 20%. Significa che, salvo inversioni di rotta del periodo dalla rilevazione censuaria ad oggi, 1 persona ogni 5 che risiede a Sesto ha più di 65 anni.



Queste tendenze non stupiscono. Sono piuttosto allineate con quelle riscontrabili negli altri livelli territoriali considerati. Eppure, nel territorio sestese l'invecchiamento della popolazione risulta più accentuato che altrove.

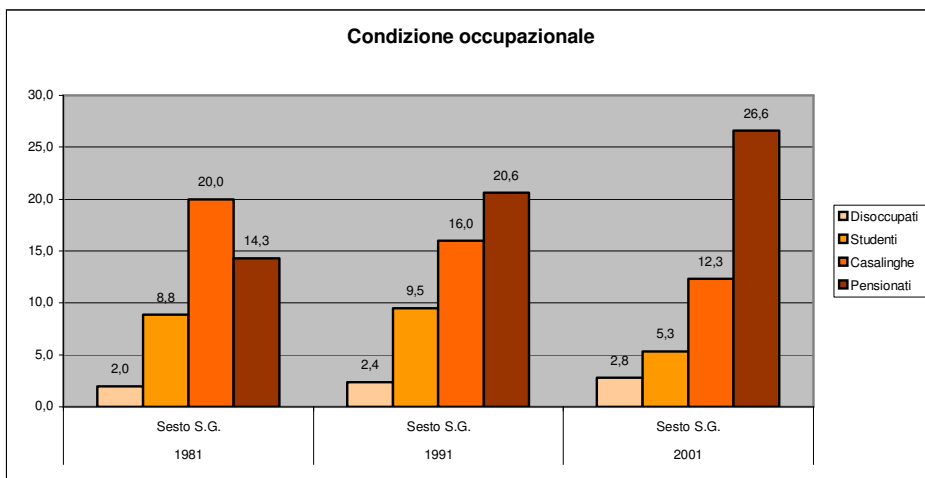


È importante valutare quanto il nuovo insediamento dell'area Falck possa contribuire a modificare questa tendenza, anche se, come vedremo in sede di conclusioni, non si tratta certamente di una questione semplice.

Abbiamo provato a controllare le distribuzioni dei **titoli di studio** nella popolazione di Sesto nei tre momenti censuari e a compararne gli andamenti a quelli della provincia di Milano e della Lombardia. Non sembra essere una dimensione particolarmente rilevante. Si tratta di andamenti del tutto simili a quelli riscontrati altrove, con differenze minime e che si spiegano in rapporto alla scala urbana. Si osserva un innalzamento generalizzato delle credenziali educative, in misura leggermente inferiore alla provincia (dove l'effetto Milano si apprezza) e leggermente superiore al livello regionale (effetto province montane-rurali).

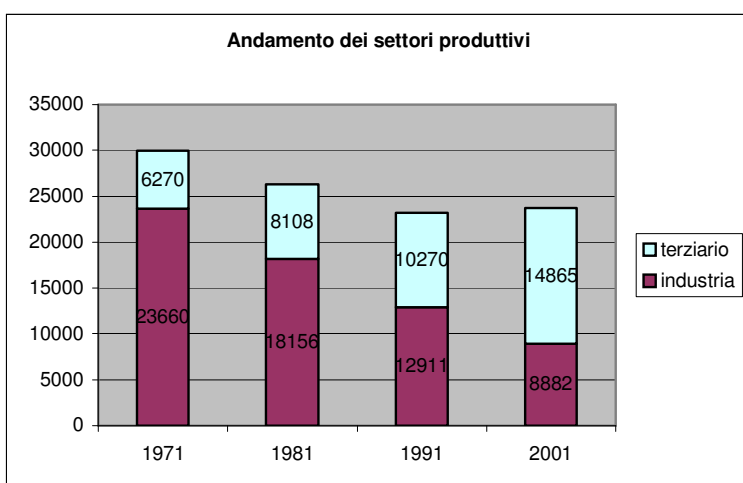
Una terza dimensione che abbiamo considerato riguarda la **condizione occupazionale** della popolazione.

In questa prospettiva il comune di Sesto non presenta particolari specificità. Il tasso di disoccupazione non si discosta di molto da quelli registrati per il livello provinciale e regionale, attestandosi su valori decisamente contenuti rispetto ai tassi nazionali. Questo tipo di informazione ci dice alcune cose interessanti ed apprezzabili sul territorio di Sesto. Infatti la accentuata deindustrializzazione parrebbe essere abbondantemente assorbita tanto da il dinamismo dell'imprenditoria locale, quanto della sua capacità di attrarre investitori esterni e anche certamente sfruttando il vantaggio di un intorno come quello di Sesto che è risultato in grado di assorbire parte della perdita occupazionale dell'industria.



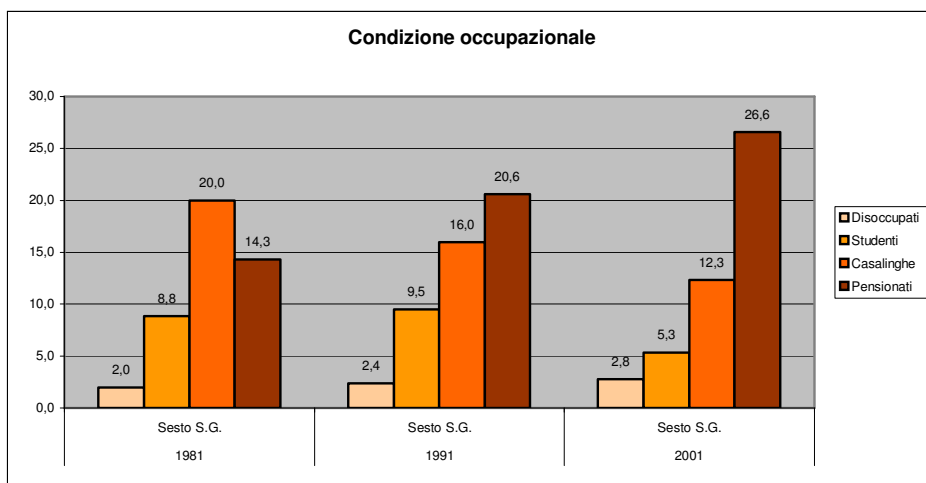
Un'occhiata all'andamento dei due **settori produttivi** prevalenti, cioè industria e terziario può essere utile a riassumere grezzamente le dinamiche in corso. È necessaria una piccola premessa. Se fino ad ora abbiamo presentato informazioni relative alle persone residenti a Sesto, ora ci muoviamo entro un altro tipo di dato, che riporta cioè gli addetti presso imprese attive sul territorio sestese.

Il numero di addetti complessivi si riduce, probabilmente come effetto dello scivolamento della piramide di età di cui si è detto sopra, e contemporaneamente assume maggiore peso la quota di addetti al settore terziario. Se nel 1971 gli addetti all'industria erano quasi il quadruplo degli addetti ai servizi, oggi la proporzione è ribaltata e il terziario è arrivato ad occupare circa il doppio di quanti ne occupa il settore industriale.



La deindustrializzazione è dunque stata pesante ma, su un piano quantitativo, certamente ben compensata dalla terziarizzazione.

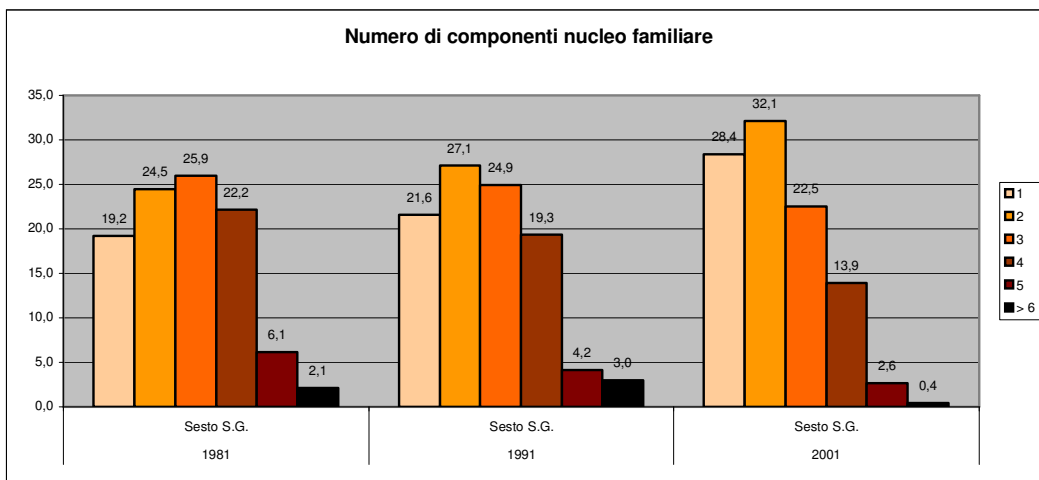
Quello che ci preme mettere in evidenza è la composizione di quanti, in età superiore ai 15 anni non risultano occupati. Torniamo alla tabella con la composizione dei non occupati.



La colonna più a destra di ciascuno dei 3 blocchi temporali rappresenta la percentuale di pensionati sul totale della popolazione in età attiva. È evidente l'intensità della crescita di questa categoria che tra il 1981 e il 2001 raddoppia. I pensionati sono la classe di non occupati più rilevante, sia per peso specifico che per tasso di crescita.

Anche l'andamento dei dimensionamenti dei nuclei familiari segue le tipiche dinamiche "post-moderne". Acquisiscono peso le famiglie poco numerose, soprattutto i single e le coppie, mentre perdono rilevanza tutte le altre tipologie maggiormente numerose.

Dato il basso numero di presenze nella classe di età 0-14 questo dato suggerisce nuovamente la predominanza di persone anziane, in particolare di anziani soli, e di coppie senza figli.



Qui si giocano come si vede importanti nodi in rapporto alla riqualificazione dell'area Falck. In incontri precedenti è stata indicata l'incapacità delle tipologie abitative di attrarre giovani coppie. Probabilmente la questione non è così semplice. Giovani coppie non è necessariamente sinonimo di alta riproduttività. Vi sono fattori "di classe" in grado di intervenire sulla scelta riproduttiva. Come è noto, ultimamente gli "estremi della stratificazione sociale" risultano meno prolifici delle classi intermedie.

Va inoltre considerata la dinamica attivata dalla crescente presenza di alcune tipologie di nuovi cittadini immigrati. Osserviamo, intanto, che la quota di stranieri regolarmente residenti sul territorio sestese era nel 2004 di circa 7.000 unità. Si tratta evidentemente di una fetta di popolazione che merita particolare attenzione per le specificità demografiche e sociali che la connotano. Certamente in senso più lato per le specifiche esigenze che pone in termini di integrazione.

Popolazione immigrata

2000	3296
2002	3845
2004	7011

Come vedete non ci siamo occupati di proiezioni demografiche e sociali, che presentano elementi di incertezza che le rendono rischiose. Tuttavia crediamo siano noti i dati diffusi nel ultimo rapporto CRESME per la Provincia di Milano. In quel rapporto si definiscono alcuni scenari della domanda residenziale per la nostra provincia nel prossimo decennio. Qui vale la pena ricordare solo un dato:

l'area del Nord Milano risulta essere l'unica per la quale è prevista una contrazione seppur lieve della domanda abitativa, calcolata in circa 3000 alloggi.

La cosa che sembra particolarmente "sensibile" è che per tutte le dimensioni considerate l'afflusso di nuova popolazione nelle misure ventilate (13.000-20.000) è percentualmente di grande rilevanza sulla città. Se l'effetto di attrazione dovesse concentrarsi su una specifica modalità di qualche variabile, si assisterebbe a una "sovversione radicale" della struttura di tutte le variabili presentate.

Quello che forse può emergere dalla nostra relazione non è quindi dopo tutto una valutazione sull'opportunità o meno di realizzare questo progetto. A sembrarci particolarmente importante è la comprensione dell'impatto che esso sicuramente avrà sul territorio sestese e sulla sua struttura sociale e, inevitabilmente sull'intera area metropolitana.

"La questione è politica". Si tratta di processi talmente macroscopici che non possono essere affidati solo alle dinamiche del mercato o alla fiducia nei saperi esperti. Il destino del successo di questa riqualificazione passa necessariamente attraverso la capacità e la volontà di accompagnare processi sicuramente dirompenti con adeguate politiche di livello più o meno locale. Naturalmente la regia politica non può subentrare a processo avviato o concluso. Al contrario la capacità di governare questi tipi di processo passa già da ora per la presa in carico di elementi progettuali che corrispondano a precise ed esplicite scelte politiche.

E quindi alcune domande, per concludere.

Che tipo di città vogliamo? Per chi? Che ruolo hanno i corpi intermedi della società sestese in questo processo? Dove sono? Quali politiche di supporto all'abitare intende implementare l'amministrazione locale. I 140.000 mq di edilizia convenzionata di che tipo saranno? Saranno concentrati in specifici edifici o si seguirà la logica della mixité? Quale governo dell'enorme e lungo cantiere che si aprirà e che inevitabilmente creerà disservizi.